

Goldoni a tinte noir (e sadomaso)

» CAMILLA TAGLIABUE

«**B**ello, bravi», dice una giovane attrice all'amica, uscendo dal teatro. «Però il testo non mi ha convinto: è poco interessante». Ora. Il testo è *La bottega del caffè* di Carlo Goldoni (1750), riscritto da Reiner Werner Fassbinder nel 1969, tradotto da Renato Giordano nel 1989 e adesso adattato e messo in scena da Veronica Cruciani: probabilmente, di travaso in travaso, di trasfusione in trasfusione, il testo si è dissanguato. Prodotto dallo Stabile del Friuli Venezia Giulia, *Das Kaffeehaus* chiude in questi giorni la tournée: appena passato alla Sala Fontana di Milano, la settimana prossima sarà a Roma. Il set – anche in questa riduzione – è una Venezia spettrale e carnascialesca, in cui non è chiaro dove finisca la bottega e dove inizi la bisca. A Carnevale è facile recitare il gioco delle apparenze, delle false verità: il conte è un villano, l'intrigante un innamorato e l'azzardo un mestiere, un modo come un altro per guadagnare zecchini, come Pandolfo e Leandro a spese dell'imbelle e pure un po' imbecille Eugenio. Alla trama danarosa si somma quella amorosa, con prostitute che aspirano a diventare mogli, mogli svendute come prostitute, mogli alla disperata ricerca dei mariti, mariti spariti, punto. La *black comedy* è a tinte dionisiache, se non sadomaso, come in certi club berlinesi a cui rimanda più di una scena di festa, «una festa lunga un'intera giornata, dalla quale non ci si può allontanare e dove tutto vale il suo contrario», spiega la regista nelle note. «Gli insulti sono formulati come se fossero complimenti squisiti, le passioni sono manifestate con la stessa indifferenza con la quale si ordina un caffè e gli affetti si esprimono con una aggressione

quasi omicida».

«**QUANDO È PRESTO** quando è tardi è questione di punti di vista», ribadisce il sordido Don Marzio, svelando il trucco che regge l'intera commedia: la mascherata, il doppio. Pur essendo il personaggio più viscido e pettegolo, Marzio – lo straniero – è l'unico a sottrarsi alla finzione: è truffaldino e maneggione, ma lo è smaccatamente, e infatti in palcoscenico è il solo a non indossare la maschera del Carnevale. Ci mette la faccia (losca), e tanto gli basta per i suoi risibili raggiri. Affiatato ma non sempre coordinato è *l'ensemble* (Filippo Borghi, Andrea Germani, Mauro Malinverno, Riccardo Maranzana, Francesco Migliaccio), su cui spiccano le donne (Lara Komar, Maria Grazia Plos, Ester Galazzi) e il Conte di Ivan Zerbinati. È proprio nei momenti di caciara, di party e di dancing, che lo spettacolo si sfilaccia un poco, spolpando e dissanguando il filo rosso e nero della pièce, quello per cui «tutti i rapporti personali sono corrotti dal potere e dal denaro», parole di Cruciani, e per cui «gli uomini dipendono gli uni dagli altri, strumentalizzando questa condizione di dipendenza». L'inesorabile smascheramento di truffatori e truffati scivola verso un finale lagunare, incantevole e nebbioso, che tutto confonde e tutto livella, proprio come ogni morte a Venezia che si rispetti.

Roma, Teatro Vascello, dal 23 al 30 gennaio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **Das Kaffeehaus**
R. W. Fassbinder
Adattamento e regia
Veronica Cruciani

“La bottega del caffè”
riscritta nel 1969
da Fassbinder,
tradotta da Giordano
e adattata da Cruciani



Peso: 45%



Peso: 45%